

FIABA DAI TRATTI TERRIFICANTI NEL NUOVO THRILLER DI WALTER VELTRONI

Spunta il cadavere tra i serpenti un caso per il commissario Buonvino

MIRELLA SERRI

Può un funzionario di polizia essere erpetofobico, ovvero nutrire un terrore atavico di fronte a un serpente? Il quale magari dorme tranquillo dentro la sua teca di vetro? Può capitare, anche se l'irrazionale non dovrebbe avere spazio nella vita di un commissario, peraltro molto esperto e coscienzioso come Buonvino. Torna così il gran segugio Giovanni Buonvino, protagonista dei due precedenti romanzi gialli di Walter Veltroni, che anche questa volta si confronta con un assassinio consumato in uno dei luoghi più affascinanti dell'Urbe: *C'è un cadavere al Bioparco* (Marsilio, pp. 224, e. 14).

Sono sempre ricchi di ritmo e di felice ironia gli intrighi narrativi dell'ex sindaco di Roma. E hanno tutti in comune un inizio pieno di speranze: cosa c'è di più magico e incantato di una sera all'inizio di giugno nel bioparco di Roma, il giardino zoologico più antico di Italia che si trova all'interno di Villa Borghese? Cosa c'è di più gradevole che recarsi in ufficio a bordo di una macchinetta Triumph Spitfire, come fa Buonvino, con la cappotta abbassata? Per il commissario questo mese ha un tratto speciale, poiché si consolida la sua avventura sentimentale: il funzionario, dopo essere stato abbandonato dalla moglie Lavinia (che ha scelto l'amore gay con Ludovica), è felice di convolare a nozze con la nuova passione. Si tratta della collega Veronica Viganò, il cui marito, anche lui poliziotto, è stato ucciso in uno scontro con la 'ndrangheta. Eppure in questa grande spensieratezza non tutto fila liscio.

Il mondo del commissario, il suo ufficio dove filtra l'aria dell'estate che bussa alle porte mentre si attenua la violenza della pandemia, è solo in apparenza tranquillo. Certo, è ben amalgamata la squadra degli scomiccherati

ragazzi, c'è Gozzi narcolettico, c'è Portanova quasi cieco e c'è lo scaltro Castellazzi. Il direttore dell'orchestra poliziesca sa alternare con loro momenti di lavoro e di rigore «prussiano» con intervalli di divertimento quasi infantile, transitando dalla brioche mattutina del barista Ivano all'apericena con patatine e spritz. Ma quando meno te l'aspetti negli uffici scoppia la deflagrazione. Un tempo il bioparco si chiamava «Giardino zoologico» e, progettato nel 1909 dall'architetto Carl Hagenbeck, era stato inaugurato dal mitico sindaco Ernesto Nathan. L'ideatore aveva eliminato le gabbie e scavato fossati, in modo da dare l'impressione che gli animali godessero di una grande libertà. Il rettilario, chiuso nel 1970, era stato ria-

perto nel 1983. Adesso il corpo di un uomo martoriato e per di più decapitato viene scoperto nella teca dove staziona l'anaconda verde del Sud America, un bestione di sei metri. Chi è questa anonima vittima?

Nell'intreccio del giallo il Vel-

troni-narratore sembra ripercorrere metaforicamente l'esperienza del Veltroni che ha dedicato gran parte della sua esistenza alla politica (classe 1955, ha cominciato a militare nella Fgci quindicenne). Il commissario Buonvino c'est moi,

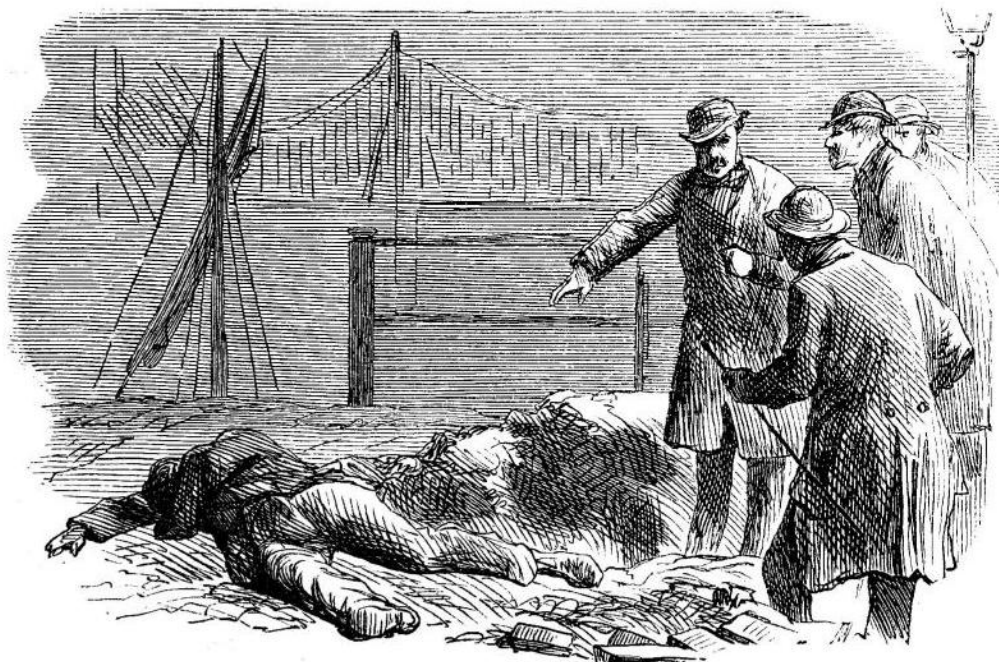
sembra avvertirci l'autore che da politico e da amministratore ha puntato all'utopia della vita pubblica come possibile luogo di benessere e disciplina. Niente di più lontano dall'imprevedibile e dall'irrazionale che invece regola la vita sociale degli italiani e dei partiti che li rappresentano. Analogamente Buonvino combatte come un donchisciotte contro i fantasmi che abitano nella casa dei rettili al Bioparco e si trova a confliggere con le sue stesse in-

controllabili paure dei serpenti, contro la ludopatia degli inservienti e contro le macabre delizie di cui si compiace il misterioso assassino.

Nel libro non mancano i riferimenti cinematografici e letterari: l'erpetofobia ricorda il terrore dei topi di Winston Smith, protagonista di *1984* di George Orwell e il commissario Buonvino, bellissimo uomo, ha lo stesso sorriso di Hugh Grant in *Notting Hill*. Vi sono pagine rivolte agli animali, all'inquietudine che attanaglia la tigre del Bengala, preda di un malessere di natura psicologica, mentre le otarie sono felici della istruttrice Giulia che dialoga e pulisce loro i denti con lo spazzolino. «Sono tutti diversi al Bioparco - avverte Veltroni -, un mondo abitato da tante diversità. Ogni specie ha il suo Dna e ciascun animale ha il suo carattere. Nessuno è tutti. E tutti devono essere rispettati e amati». Parole al vento, dal momento che nel mondo degli umani il rispetto e l'amore sono costantemente violati. Lo testimonia il finale che ci riserva una sorpresa contro le regole del giallo, il quale si dovrebbe concludere ripristinando normalità ed equilibri infranti. Il libro finisce per raccontare una favola terrificante, dove l'esistenza e la vita hanno il sopravvento ben oltre l'immaginazione e la narrazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GETTY IMAGES

«Uomini vittoriani che ritrovano un cadavere» (Anonimo 1899)



C'è un cadavere al Bioparco (Marsilio, pp.224, €14) di Walter Veltroni